

Riforma

Il non profit presenta
il suo manifesto:
8 punti per crescere

GUERRIERI A PAGINA 21

Gli otto punti per rilanciare il Terzo Settore

*Il non profit consegna al governo
il manifesto per la futura riforma*

**La spinta è su
fiducia, risorse,
innovazione
e sussidiarietà**
**Poletti: «Costruiamo
un'infrastruttura per
una nuova fase»**

ALESSIA GUERRIERI
ROMA

Da Terzo settore a primo. Gli ingredienti per avviare una nuova era ci sono tutti: dinamismo, innovazione, capacità di resilienza alla crisi, produzione di bene comune. Ma perché l'auspicio del premier Renzi diventi reale, il mondo del non profit vuole compiere un passo in più. E lo fa con un manifesto in otto punti, in cui le proposte al governo in vista della riforma del settore s'intrecciano con i presupposti che i protagonisti del sociale pongono come basi per un ulteriore sviluppo. Discusso negli ultimi dodici mesi

sui territori, il documento promosso da Acri, Assifero, Forum del Terzo settore, Alleanza cooperative italiane e Banca Prossima, Fondazione con il Sud, fondazione Cariplo, Compagnia di San Paolo, fondazione Cariparo è stato consegnato ieri a Roma al ministro per il Lavoro, Giuliano Poletti, durante la tappa conclusiva del road show "Fiducia e nuove risorse per la crescita del Terzo settore".

«La sfida ci riguarda tutti – ha ricordato il ministro – e dovremo costruire un'infrastruttura capace di affrontare la nuova fase», in cui ci siano elementi in grado di garantire trasparenza, efficienza, pluralismo e capacità di co-agire con il pubblico e il privato. Da dove ripartire allora? Innovazione, protagonismo di giovani e donne, strumenti finanziari innovativi e nuovi sistemi gestionali... «passare insomma dagli standard alla valutazione dell'impatto sociale», precisa il ricercatore Euricse Flaviano Zandonai che ha curato il rapporto Voci dai territori. Questo non è altro che un mondo, ricorda così il portavoce del Forum Terzo settore, Pietro Barbieri, fatto da «cittadini responsabili verso la società, i beni comuni e l'interesse generale»; cambiarlo vuol dire «modificare anche gli strumenti», man-

tenendo salde le caratteristiche di prossimità e solidarietà. La parola del futuro è perciò sussidiarietà, sottolinea il direttore di *Avvenire* Marco Tarquinio nella tavola rotonda che ha moderato, ricordando «l'assenza di un'autorità del Terzo settore, luogo di riferimento costante».

La riforma del non profit tuttavia «porta con sé una riflessione sull'efficacia e l'efficienza», per Alberto Zevi dell'Alleanza per le cooperative, ma anche «esperienze importanti, ma anche «esperienze importanti, che vanno sostenute: i social bond e i minibond».

L'impegno alla «trasparenza» è stato al centro dell'intervento di Felice Scalvini, presidente di Assifero. Il credito è l'unica leva per investimenti di lungo periodo «ora deboli», sottolinea da parte sua l'ad di Ban-

ca prossima Marco Morganti, rimarcando che l'istituto ha aumentato del 13% i prestiti e «il 98%

rientra nei giusti tempi».

Il punto fermo per tutti è che ci si trovi ormai a un giro di boa. E la tassazione non può frenarlo, come avverrà per le fondazioni bancarie, il cui mancato contributo al welfare sussidiario sarà un costo per lo Stato, ha ribadito Massimo Giusti dell'Acri rivolgendosi al ministro. Il Terzo settore è cresciuto persino durante la recessione (+28% in organizzazioni e +39% in occupati), è riuscito a dare risposte ai bisogni di welfare di 30 milioni di persone con i suoi 5,5 milioni di volontari e un milione di lavoratori all'interno di 300mila realtà. Non è marginale né nei numeri – investe 21 miliardi di euro per forniture di beni e servizi e 927 milioni di donazioni da cittadini – né nel ruolo di supplenza dinanzi al pubblico che arretra. Eppure la sfida è proprio l'andare oltre la crisi, economica e di fiducia, dell'Italia.